

Tra retorica e storia. I preamboli pontifici del codice Villarense e qualche episodio petrino dalle *artes dictandi* del XII secolo

Elisabetta Bartoli¹

Recibido: 9 de diciembre de 2020 / Aceptado: 14 de febrero de 2021

Riassunto. Questo contributo è dedicato alla discussa possibilità di utilizzare le notizie storiche contenute nei trattati di *ars dictandi* e nelle sillogi di lettere modello composte dai maestri a scopo esemplificativo. Per dimostrare il grado di attendibilità e i metodi attraverso cui i maestri rielaborano le vicende storiche, nell'articolo vengono analizzati alcuni preamboli pontifici usati da dettatore per allestire una collezione di *exordia* e alcune lettere modello che parlano delle vicende dei papi nel XII secolo.

Parole chiave: Collezioni di lettere; storia della Chiesa; fonti storiche; retorica.

[en] Between rhetoric and history. The papal preambles of the Villarense code and some Petrine episodes from the 12th century *artes dictandi*

Abstract. This article is focused on the debated use of the historical information found in the *ars dictandi* treatises and in the letter-collections composed by the masters for exempli purposes. To demonstrate the degree of reliability and the methods used by the masters re-elaboring historical events, this paper analyzes some pontifical preambles copied by a master of *ars dictandi* to set up a collection of *exordia* (preserved in the Villarense code) and some letter-models that speak of the events that involved the popes in the twelfth century.

Keywords: Letter-collections; history of the Church; historical sources; rhetoric.

Sumario. Introducción. 1. Uso della fonte ufficiale *ad litteram*. 2. Il codice Villarense. 3. La collezione di *exordia* del codice Villarense: tra Gregorio Magno e i preamboli pontifici. 4. Uso della vicenda storica rielaborata. 5. Innocenzo II e l'antipapa. 6. Eugenio III e i dissidi con i Romani. 7. Conclusioni. 8. Bibliografia

How to cite: Bartoli, E. (2022). Iconografia de la Natividad de Jesús en la pintura italiana del Trecento. *De Medio Aevo* 11/1, 97-106.

Introduzione

Questo contributo è dedicato alla dibattuta accoglienza delle notizie storiche contenute nei trattati di *ars dictandi* e nelle sillogi di lettere modello composte dai maestri a scopo esemplificativo. Il problema è stato lungamente trattato in ambito scientifico ormai da più di un secolo²; le posizioni più recenti sono nel complesso favorevoli all'impiego di questi

materiali in ambito storiografico, ove l'attendibilità dei dati venga sottoposta a controlli diversificati che misurino la coerenza degli aspetti verificabili (onomastica, fonti storiche, archivi, cronologie, luogo azione)³; molti storici conducono ormai ricerche su testi artigianali, preziosi anche per mettere a fuoco le sfumature emotive e dare spessore al piano socio-antropologico con dettagli sconosciuti alla produzione documentaria propriamente intesa.

¹ Elisabetta Bartoli, Ricercatrice Senior Università degli Studi di Siena, DFCLAM.

E-mail: Elisabetta.bartoli@unisi.it

ORCID: orcid.org/0000-0002-1022-023X

² Ne discute già Wilhelm Wattenbach, "Über Briefsteller des Mittelalters" in *Archiv für Kunde Österreichischer Geschichtsquellen*, 24 (1853): 1-94 a metà del 1800; da allora l'argomento è stato dibattuto in Convegni internazionali come *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16-19 September 1986. I: *Kongressdaten und Festvorträge – Literatur und Fälschung*; II: *Gefälschte Rechtstexte – Der bestrafte Fälscher*; III: *Diplomatische Fälschungen* (I); IV: *Diplomatische Fälschungen* (II); V: *Fingierte Briefe – Frömmigkeit und Fälschung*. *Realienfälschungen* (Hannover: Hansche, 1988; MGH Schriften, 33 I-VI), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècles)*, ed. Benoît Grévin- Anne Marie Turcan-Verkerk (Turnhout: Brepols, 2015) e *Medieval Letters between Fiction and Document*, ed. Christian Høgel- Elisabetta Bartoli, pref. by Francesco Stella - Lars Boje Mortensen (Turnhout: Brepols, 2015).

³ Francesco Stella, "Recuperare una fonte storica. I modelli di lettera", in *Le dictamen dans tous ses états*: 160-78, in particolare p. 177. Molti storici hanno accolto *dictamina* all'interno delle proprie ricerche, si cfr. Enrico Artifoni, Paolo Cammarosano, Enrico Faini, Florian Hartmann; alcuni studiosi si sono occupati dei *dictamina* dal duplice punto di vista documentario e letterario come Fulvio Delle Donne o Benoît Grévin; si vedano anche gli studi di Luzzati-Laganà su Mino da Colle e l'edizione *in fieri* del *Boncompagnus* coordinata da Paolo Garbini a cura di un'equipe di studiosi che comprende storici e filologi. Una sintesi della questione metodologica in Walter Ysebaert, "Medieval letters and letters collections as historical sources: methodological questions and reflections and research perspectives (VI-XIV centuries)", in *Studi Medievali*, 50 (2009): 41-73.

Nuovi impulsi funzionali a questa discussione possono forse giungere dall'analisi dei testi inediti, la cui progressiva esplorazione ci rende informati sui meccanismi di reimpiego delle fonti originali da parte dei maestri, aiutandoci a calibrare adeguatamente il grado di affidabilità delle varie testimonianze.

I due casi di studio che discuto in questo contributo mostrano utilizzi diversi dei materiali storici da parte dei dettatori: nel primo esempio l'adesione alla fonte ufficiale è *ad litteram*, con piccole deroghe limitate al piano formale, nel secondo – garantita la sostanziale veridicità della vicenda – il maestro propone una sua rielaborazione del dato, che non altera la storia, ma necessita di maggiore sforzo ermeneutico da parte dello studioso moderno.

Una riflessione parallela a quella sull'uso della fonte storica da parte dei maestri riguarda i modi in cui i dettatori entrano in contatto con materiali ufficiali, talvolta quasi contemporaneamente alla loro emanazione.

I due casi di studio scelti, cioè i preamboli pontifici del codice Villarense copiati da maestro Bernardo per allestire una collezione di *exordia* e alcune lettere conservate nelle sillogi del dettatore e del suo allievo Guido, sono collegati anche da un filo rosso tematico: sullo sfondo di questi manuali si percepisce la lotta per le investiture appena conclusa e la libellistica *de lite*⁴, in primo piano emergono le complesse vicende papali che travagliano la sede pontificia intorno alla metà del secolo XII.

1. Uso della fonte ufficiale *ad litteram*

La prima parte dell'articolo è dedicata all'uso delle formule incipitarie dei documenti pontifici usati per elaborare una raccolta di *exordia* (cioè esempi di *captatio benivolentiae*) che accompagna la redazione delle *Introductiones prosaici dictaminis* di maestro Bernardo nel codice di Zaragoza, Biblioteca Universidad Y Provincial 41 (olim 225). Le tre redazioni del testo⁵ sono connotate in maniera peculiare dalla collezione di *exordia* loro associata; quella conservata nel manoscritto di Saragozza è caratterizzata dalla presenza di preamboli pontifici e brani di Gregorio

Magno, una selezione di materiali che conduce a ipotesi interessanti circa l'allestimento del testo, la sua potenziale fruizione o l'eventuale committenza.

Le Introductiones prosaici dictaminis

Le Introductiones sono un'*ars dictandi*, cioè un manuale per apprendere la corretta redazione di una lettera; come è noto questa disciplina si sviluppa a partire dalla fine del secolo XI e conosce un grosso impulso nei due secoli successivi, in virtù di una serie di contingenze storiche e culturali che rendono sempre più necessarie figure professionali in grado di gestire corrispondenze pubbliche e private⁶. A seconda del grado di complessità e del pubblico per cui sono allestiti, questi manuali possono contenere informazioni di carattere retorico e grammaticale, anche molto approfondite. Il testo di maestro Bernardo, che si colloca nel solco del magistero di Alberico di Montecassino⁷, è un trattato particolarmente complesso che dispensa nozioni avanzate di grammatica, retorica, eufonia della frase e completa le tre redazioni a noi pervenute con una ricca collezione di *exordia*, cioè la parte più delicata della lettera, in quanto deputata a rendere benevolo l'ascoltatore ma anche a sanzionarlo o a lusingarlo.

I manoscritti che tramandano le *Introductiones* sono tre: Mantova, Biblioteca Comunale 32 (olim 101), ff. 73r-122v, il testimone principale, che conserva la versione più completa dell'opera e include anche una silloge epistolare, da cui proviene una lettera discussa nella seconda parte di questo articolo; il codice Zaragoza, Biblioteca Universitaria y provincial 41 olim 225 ff. 54r-64r, che trasmette una porzione estesa del testo ma, soprattutto, è caratterizzato da alcuni passi esclusivi, cioè non condivisi dagli altri testimoni, importanti sia per i contenuti, sia per i legami testuali che mostrano con altre opere del maestro; è questo il codice che tramanda la collezione di *exordia* quasi interamente desunta da fonti gregoriane o da preamboli pontifici. Una versione più breve del testo si legge nel manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare CCLXII (234), ff. 49rv; 52rv e 56r-57v, un codice legato all'attività di maestro Bernardo e del suo allievo Guido⁸. Dal momento che il contesto codicologico è strettamente collegato alla tradizione testuale, non sarà inutile osservare più da vicino il

⁴ Da un censimento sul DB di Brepols l'*exordium* 42 della collezione di Saragozza è impiegato varie volte nei *Libelli de lite* mentre il 45, 48; 49, 51, 55 e 56 sono citazioni gregoriane entrate *ad litteram* nel *Decretum*, elemento che amplifica la connotazione politica e decretale della raccolta; sul rapporto tra *ars dictandi* e propaganda libellistica si veda Anne Marie Turcan-Verkerk, "L'art épistolaire au XII^e siècle: naissance et développement de l'ars dictaminis (1080-1180)", in *Annuaire de l'École pratique des hautes études. Section des sciences historiques et philologiques*, 140 (2007-2008): 155-158 in cui la studiosa allude al plausibile legame tra l'opera di Alberico e la necessità di trovare una strategia retorica vincente nella lotta tra stato e chiesa.

⁵ Per l'edizione critica dei testi commentati in questo contributo si veda Maestro Bernardo, *Introductiones prosaici dictaminis* (Sismel: Firenze, 2019) e Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari* (Sismel: Firenze, 2014). Entrambe le edizioni critiche sono state curate da chi scrive. Mi permetto di rimandare a questi volumi, usciti nelle Edizioni Nazionali dei Testi Mediolatini d'Italia, per informazioni più approfondite sugli autori e sui testi.

⁶ Cfr. James Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, 1983 (ed. originale Berkeley-Los Angeles, 1974); Giles Constable, *Letters and Letter Collections* (Tournhout: Brepols, 1976); *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, cur. F. Hartmann - B. Grévin (Stuttgart: Anton Hiersemann, 2019).

⁷ Il fondatore dell'*ars dictandi*, autore molto attento agli aspetti retorici e prosodici del testo, cfr. *Breviarium de dictamine*, ed. F. Bognini, Firenze, Sismel, 2008.

⁸ Un breve passo è tradito anche dal ms. Savignano, Accademia dei Filopatridi 45, ff. 153v-154r, il codice unico che trasmette la redazione C della *Summa o Liber artis omnigenum dictaminum* di Bernardo, cfr. Anne Marie Turcan-Verkerk, "Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard i", in *Revue d'Histoire des Texts*, n.s. V (2010): 99-157. Anne Marie Turcan-Verkerk, "Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard ii", in *Revue d'Histoire des Texts*, n.s. Vi (2011): 261-327.

manoscritto che ci conserva la redazione connotata dai preamboli pontifici.

2. Il codice Villarense

Secondo le ipotesi di Serrano y Sanz, che ha compiuto uno studio commissionato dalla Biblioteca di Saragozza nel 1919, il manoscritto è denominato *Codice Villarense* o *Cronicón Villarense* perché appartenuto nel 1617 al nobile avvocato D. Miguel Martínez del Villar, Reggente del Consiglio Supremo di Aragona, che gli dette il titolo di *Libro de las antigüedades de España y de los reyes*, ancora leggibile con il suo ex libris (*Ex biblioteca Doctoris Villar*) nel primo foglio di guardia. Talvolta è denominato anche *Liber regum*, probabilmente perché contiene ai ff. 2r-3v la versione più antica di questo testo, datato tra il 1191-1223. Il manoscritto fu copiato nel primo terzo del XIII secolo e fascicolato nel sec. XVII; è uno dei codici più importanti tra quelli conservati presso la biblioteca Universitaria y Provincial di Saragozza⁹.

Si tratta di un manoscritto fattizio che contiene testi di diritto canonico, storia, testi religiosi, testi artigrafi, documenti¹⁰. I fascicoli sono stati oggetto di studi separati; le *Introductiones* sono tradite insieme ad altri testi retorici¹¹; il fascicolo che le tramanda corrisponde ai ff. 43ra-84rb del codice e proviene, secondo E- J. Polak¹², dalla Francia, mentre l'opinione di Monika Klaes su *Repertorium*¹³ è che giunga da un contesto francese o aragonese ma, in quest'ultimo caso, da un precedente codice francese. Che la tradizione del testo sia avvenuta per gran parte in territorio francese è un dato coerente sia con il *fortleben* di Bernardo, recepito molto precocemente in ambiente transalpino, sia con materiali francesi rielaborati all'interno delle *Introductiones*, sia, infi-

ne, con uno dei più plausibili tramiti fra il testo del maestro e l'ambiente gallico: un ipotetico membro al seguito di Eugenio III nel suo soggiorno francese (1148)¹⁴. Possibili punti di contatto tra maestri italiani e francesi nel corso del secolo XII sono già stati individuati (per esempio i soggiorni italiani di Pietro di Blois, analogie tematiche della cosiddetta *Aurea gemma Gallica* con testi di autori italiani¹⁵); nello specifico i contributi di Turcan-Verkerk valorizzano il ruolo dell'entourage pontificio e figure come Nicolas de Montiérme, in contatto con Bernardo di Clairvaux, poi membro dello staff di Adriano IV in Italia (1156-1158) e infine, di nuovo in Francia, al seguito di Enrico il Liberale (dal 1158). Nicolas è un esempio interessante di raccordo tra i due paesi: è un letterato competente in materia epistolare, al servizio di importanti cancellerie - quindi attento ai testi di *ars dictandi* -, che alterna soggiorni tra Francia e Italia in anni cruciali (1140 e il 1160 ca) per lo sviluppo della disciplina epistolografica.

3. La collezione di *exordia* del codice Villarense: tra Gregorio Magno e i preamboli pontifici

La raccolta di 60 *exordia* conservata nel manoscritto di Saragozza è preceduta dalla rubrica *Exordia tam privilegii quam aliis oportunitis tractatibus adhibenda*, molto simile a quella usata nel codice Mantova per introdurre la sezione finale della collezione, più lunga e più variata negli argomenti rispetto a quella di Saragozza. La sua tendenza monotematica concentrata sull'ambito decretale è un elemento affatto singolare della raccolta del manoscritto spagnolo; nelle sillogi di questo tipo, infatti, i maestri inseriscono esempi adatti a tutte le categorie epistolari, da quelle familiari a quelle ufficiali (amici, compagni di studio,

⁹ <https://biblioteca.unizar.es/colecciones/coleccion-historica-buz>; José Maria Ramos y Loscertales, "Textos para el estudio del derecho Aragonese en la edad media", in *Anuario de historia del derecho español* 5 (1928): 389-411: 390; *Exposición antológica del tesoro documental, bibliográfico y arqueológico de España*, Madrid, 1959: 81-83; Charles Faulhaber, *Las retóricas hispano-latinas medievales. Repertorio de la historia de las ciencias eclesiástica en España* (Salamanca: Instituto del historia de la teología española, 1979): 11-64, pagina 18 e nota 15; Kristeller, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries* (London-Leiden: Brill): 1963; repr. 1977-1997, 1989, vol. IV: 668.

¹⁰ È membranaceo e cartaceo, di 84 carte, e misura mm. 234 x166. La scrittura del fascicolo, vergata in nero con iniziali in rosso, è una minuscola di area francese, disposta su due colonne per foglio, con una media di circa 40 righe per colonna.

¹¹ L'elenco dei testi retorici traditi nel fascicolo con relativa bibliografia si legge in Maestro Bernardo, *Introductiones*:118-9. Di seguito vengono indicati solo i testi particolarmente rilevanti o che hanno legami con l'opera di cui ci stiamo occupando: i ff. 51rb-53vb e ff. 71ra-84rb conservano rispettivamente *exordia* ed epistole di Bernard de Meung; ai ff. 54rab si legge *Quoniam in arte dictandi*, un breve trattato anonimo sul *cursus* legato alla scuola di Bernardo (l'edizione si legge in Maestro Bernardo, *Introductiones*: 186-188; cfr. Franz Josef Worstbrock - Monika Klaes - Jutta Lütten, *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters I, von den Anfängen bis um 1200* (Fink: München, 1992): 156; Anne Marie Turcan-Verkerk, "La Théorisation progressive du cursus et sa terminologie entre le XIe et la fin du XIVe siècle", in *Archivium Latinitatis Medii Aevii* 73 (2015): 179-259. Ai ff. 54rb-64rb le *Introductiones prosaici dictaminis* di maestro Bernardo: gli *exordia* occupano i ff. 59vb-61vb. Ai ff. 69ra-70va si trova la *Summa Floribus*, testo composto in area francese, con alcuni escerti di *salutationes* dall'*Aurea Gemma* di Enrico Francigena, autore legato a Bernardo, cfr. *Repertorium*: 164-167; Claudio Felisi-Anne Marie Turcan-Verkerk, "Les artes dictandi latines de la fin du XIe siècle à la fin du XIVe siècle", in *Le dictamen dans tous ses états*, (s. n. *Floribus rethoricis*) n. 129: 511-512. L'edizione del testo è a cura di Martin Camargo, "A Twelfth Century Treatise on dictamen and metaphor", *Traditio* 47 (1992): 161-213.

¹² Emil J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form Letters: A Census of Manuscripts Found in Part of Eastern Europe and the former USSR* (Brill: Leiden, 1994) vol. II: 60, 169-170.

¹³ Worstbrock - Klaes - Lütten, *Repertorium*: 40.

¹⁴ Maestro Bernardo, *Introductiones*: 48; 107-109.

¹⁵ Sono stati identificati anche dettagli più specifici: il nome di Enrico Francigena, dettatore attivo a Pavia, sembra evocare origini francesi; un *exordium* dedicato a un maestro giunto *de Gallie partibus* si legge nelle opere di Bernardo, allusioni alla chiesa francese sono contenute nelle opere di Guido, Bernardo, Francigena, Alberto di Asti; sul tema si veda Anne Marie Turcan-Verkerk, "L'Introduction de l'ars dictaminis en France. Nicolas de Montiérme, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158", in *Le Dictamen*: 63-98.

talvolta innamorati, signori e vassalli, consoli e cittadini, vari membri del clero tra sé o a superiori e così via), mentre nel codice di Saragozza si leggono solo preamboli pontifici. Su questa base si può quindi ipotizzare l'interesse verso questa redazione del trattato di Bernardo da parte dei membri di una cancelleria pontificia o episcopale. Questo dato - cioè l'uniformità tematica della raccolta - costituisce ipoteticamente il frutto di una committenza: le *Introductiones* sono state copiate e arricchite di una collezione di *exordia* funzionale agli interessi di chi si stava procurando il testo.

Gli *exordia* 1-38 e il 44 della collezione sono esemplati su formule papali¹⁶, i brani dal 39 al 43 e dal 45 al 56 derivano dal *Registrum* di Gregorio Magno; gli ultimi quattro passi della raccolta, condivisi dal manoscritto di Mantova e da altre opere del maestro, sono invenzioni autoriali di tenore morale. Gli argomenti affrontati negli *exordia* sono genericamente afferenti al mandato pastorale (provvedere ai fedeli, accogliere le richieste dei giusti), con qualche caso più specifico dedicato all'elezione del vescovo o dell'abate, alla licenza di sepoltura e alla tutela dei luoghi sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica (privilegi in senso proprio).

La scelta delle opere centonate per comporre questi *exordia* è peculiare: oltre alla consistente presenza di citazioni da privilegi, 18 *exordia* sono desunti dal terzo libro del *Registrum* di Gregorio Magno, l'*exordium* 42 è impiegato varie volte nei *Libelli de lite* mentre il 45, 48, 49, 51, 55, 56 sono citazioni gregoriane entrate *ad litteram* nel *Decretum*, elemento che amplifica la connotazione politica della raccolta. Il contesto geografico dei privilegi utilizzati per la costruzione degli *exordia*, quando si è potuto identificare, rimanda prevalentemente all'area italiana, francese, tedesca e spagnola, con una leggera prevalenza delle zone francesi e italiane. Per quanto attiene al rapporto tra la fonte (o le fonti) ufficiali e l'uso che il dettatore ne ha fatto all'interno del suo testo, si osserva, nei brani riportati sotto a scopo esemplificativo, un impiego estremamente fedele alla fonte.

Z25 *Capitulum quibus convenit*

Chrisma vero et oleum sanctum et consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi a diocesano suscipietis episcopo; qui catholicus fuerit et gratiam atque communionem sedis apostolice habuerit et ea gratis et absque ulla pravitate vobis voluerit exhibere. Alioquin

liceat vobis quemcumque catholicum malueritis adire antistitem, qui nimirum nostri fultus auctoritate quod postulatur indulgeat¹⁷.

Per verificare l'adesione al testo ufficiale, basti confrontare il *Privilegium pro S. Martino de Valle* (forse chiesa nell'odierna diocesi di Besançon) emanato nell'anno 1112 da Pasquale II:

Chrisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a dioecesano suscipietis episcopo, siquidem catholicus fuerit et gratiam atque communionem apostolicae sedis habuerit et ea gratis et absque ulla pravitate vobis voluerit exhibere; alioquin liceat vobis quem malueritis, adire antistitem, qui nostra fultus auctoritate, quod postulatis indulgeat¹⁸.

La stessa formula viene impiegata con una certa frequenza fino a Innocenzo III (†1216). Molto simile a questo è un privilegio di Innocenzo II per San Salvatore di Pavia e uno per il monastero di Marchienne; entrambi i privilegi includono anche la materia che Bernardo inserisce nell'*exordium* successivo, dedicato all'elezione dell'abate¹⁹. Gli stessi argomenti (elezione dell'abate e sacramenti) si leggono in numerosi privilegi, anche in uno concesso a Wibaldo di Stablo da Celestino II nel 1143²⁰, confermando l'estrema formularità di questa tipologia testuale, perfettamente recepita dal dettatore.

Di seguito si legge un *exordium* composto sulla base di un preambolo pontificio di Eugenio III emanato nel 1153, quindi coevo al *terminus ante quem* delle *Introductiones*.

Z9 <Exordium>²¹

Equa namque sunt libramenta iustitie et nos, in sede apostolica positi, Christi legatione fungentes maiori-bus, sapientibus et insipientibus existimus debitores²².

Il confronto con il *privilegium* di Eugenio III *Ad Bernardum archiepiscopum Tarraconensem; Rur-sus precipit ut Toletano archiepiscopo pareat* (anno 1153, febr. 9) mostra una fedeltà *ad litteram*, suggerendo che il maestro abbia avuto accesso a una copia del preambolo originale

Aequa enim sunt libramina iustitie. Et nos in eminenti sedis apostolice specula, disponente domino con-

¹⁶ Cfr. Maestro Bernardo, *Introductiones*: 97-103 e *Appendice* 1. Rielabora fonti pontificie più liberamente l'*exordium* 22, la versione di una *captatio* che si legge anche in Alberico e nella *Doctrina privilegiorum*, per cui si rimanda alle pp. 404-405 dell'edizione sopra citata.

¹⁷ «Riceverete dal vescovo della diocesi il crisma e l'olio santo, la consacrazione degli altari o delle basiliche, sarà lui ad ordinare i chierici quando possono prendere gli ordini sacri. Chi fu cattolico ed ebbe la grazia e la comunione della sede apostolica vorrà dividerle con voi senza compenso e senza malvagità; altrimenti potrete inviare come messaggero uno dei fedeli che, investito della nostra autorità, ottenga ciò che viene richiesto».

¹⁸ *Patrologiae Cursus completus, series Latina*, Jean Paul Migne, Paris: Migne, 1855-1890 (d'ora in poi PL), 163 col. 0298d.

¹⁹ Cfr. Z26, *Introductiones*: 539; i *privilegia* si leggono in PL 179 col. 0138d; PL 179, col. 0560c.

²⁰ PL 179, col. 0787a.

²¹ L'*exordium* si legge anche nella collezione associata al manoscritto di Mantova (è il numero 157); a testo riporto l'edizione del codice spagnolo.

²² «Equa è la bilancia della giustizia e noi, che occupiamo la sede apostolica svolgendo mansioni in vece di Cristo, rimaniamo debitori rispetto a quelli più in alto di noi, ai sapienti e agli ignoranti».

stituti, Christi legationi fungentes, maioribus et minoribus, et sapientibus et insipientibus in suo iure debitores existimus²³.

Identica adesione al testo-fonte si rileva negli *exordia* esemplati su passi di Gregorio Magno.

Z51 <Exordium>

Quantum apostolica sedes, <Deo> auctore, cunctis praelata constat ecclesiis, tantum inter multiplices curas et illa nos valde sollicitat, ubi ad consecrandum antistitem, nostrum exspectatur arbitrium. Mostrat quod bene dispenset propria, qui fideliter amministravit aliena²⁴.

Il passo è costruito con il collage di due brani gregoriani, l'*Epistola ad Iohannem sudaconum*²⁵: “quanto apostolica sedes, Deo auctore, cunctis praelata constat ecclesiis, tanto inter multiplices curas et illa nos valde sollicitat, ubi ad consecrandum antistitem, nostrum exspectatur arbitrium”; e l'*Epistola ad Dynamium patricium Galliarum*²⁶: “monstrat quam bene dispenset propria, qui fideliter administrat aliena.”

La prima delle due citazioni gregoriane viene utilizzata per la redazione del *Decretum Gratiani*, *Dist. 63, c. 10*²⁷. La collezione di *exordia* del codice Villarense, quindi, sembra costruita per gli usi di una cancelleria episcopale o di qualche monastero, enti ecclesiastici presso cui la corrispondenza ufficiale comportava scambi con sedi importanti e doveva essere gestita in maniera assolutamente formale. Il maestro dimostra una piena consapevolezza dell'autorità delle proprie fonti, su cui non interviene; il dato acquista spessore se proiettato nel contesto complessivo dell'opera: le *Introductiones* sono un testo retoricamente ambizioso e innovativo, per cui il modus compilativo con cui la collezione di *exordia* è stata allestita dimostra un perfetto discernimento da parte del dettatore nella gestione delle sezioni esemplificative del proprio manuale. Un ulteriore elemento di

riflessione riguarda la circolazione dei materiali ufficiali: alcune dinamiche di trasmissione sono note agli studiosi²⁸, pensiamo alle *scedulae* conservate da Wibaldo di Stablo, ma nel testo di Bernardo si possono rintracciare alcuni *exordia* che risultano emanati nel 1153, quindi coevi alla stesura del trattato²⁹. Questo implica l'ipotesi che il maestro abbia avuto accesso ai registri di qualche grande cancelleria, che poteva disporre di copie di privilegi pontifici tra cui alcuni molto recenti, e illustra contemporaneamente la velocità di copia e trasmissione dei materiali ufficiali delle cancellerie imperiale e pontificia.

4. Uso della vicenda storica rielaborata

Nella seconda parte del contributo l'analisi verte su una tipologia testuale più comune, le lettere-modello che vengono composte dai maestri prendendo spunto da situazioni reali, spesso con l'ausilio di registri ufficiali e archivi. I pochi esempi discussi di seguito riguardano vicende legate alla curia o alla città di Roma durante il XII secolo; la scelta tematica, che ruota intorno a vicende petrine, vuole mettere in evidenza il diverso trattamento della fonte ufficiale da parte del dettatore, che questa volta agisce con maggiore libertà partendo da materiali affini. Gli esempi mostrano l'impiego di vicende di attualità e la loro rielaborazione come modelli epistolari.

La prima lettera discussa proviene dalla cosiddetta *Silloge veronese*, così chiamata perché conservata nel manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare CCLXII, 234, un codice membranaceo di origine italiana datato alla prima metà del XIII secolo e composto da tre fascicoli³⁰. La parte centrale del codice conserva, insieme a molto materiale dei maestri Bernardo e Guido, quattro testi anonimi³¹, tutti coerenti cronologicamente con quelli dei due dettatori e tutti caratterizzati da qualche elemento stilistico o tematico che permette di collegarli alla loro attività. Il fascicolo centrale del manoscritto, in cui è tradita anche la

²³ PL 180 1584C. «Equa è la bilancia della giustizia e noi, collocati per volontà di Dio nel seggio dell'alta sede apostolica svolgendo mansioni in vece di Cristo, rimaniamo debitori rispetto a quelli più in basso e più in alto di noi, ai sapienti e agli ignoranti».

²⁴ «Quanto la sede apostolica risulta superiore a tutte le chiese, per volontà di Dio, tanto tra le numerose preoccupazioni anche quella ci sollecita con urgenza, dove si attenda il nostro parere per la consacrazione di un antistite. Chi sa amministrare in modo onesto le cose altrui mostra che dispone bene delle proprie».

²⁵ CCsl 140, lib. 3, ep. 30 (ed. Dag Norberg).

²⁶ CCsl 140, lib. 3, ep. 33 (ed. Dag Norberg).

²⁷ PL 187, col. 330c: «Clerus et populus pontificis electioni intersint. Item Gregorius Ioanni subdiacono, lib. II, ind. 11, ep. 30: Quantum apostolica sedes, <Deo> auctore, cunctis praelata constat ecclesiis, tantum inter multiplices curas et illa nos valde sollicitat, ubi ad consecrandum antistitem, nostrum exspectatur arbitrium».

²⁸ Si veda Martine Hartmann, “Zum Begriff scedula und scedulae”, in *Das Briefbuch, Birefbuch abt Wibalds von Stablo und Corvey*, (Hannover: MGH, *Die Briefe d. dt. Kaiserzeit*, 9, I-II, 2012): 102-103.

²⁹ Per la datazione si veda *Introductiones*: 29-32.

³⁰ Virgilio Pini lo data al XIV secolo, cfr. *Magistri Guidonis Fabae “Rota Nova”, ex codice manuscripto Oxoniensi New College 255 nunc primum prodit curantibus* Alphonso P. Campbell et Virgilio Pini (Bologna: Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, 2000): 314. Di piccolo formato, si compone di 81 fogli; il numero di righe per pagina varia sensibilmente tra la prima parte (ff. 1r-48v) con una media di venti righe per foglio; la seconda (ff. 49r-73v) con una media di trentotto, la terza (ff. 74r-81v) con ventotto.

³¹ In sintesi nel fascicolo centrale ai ff. 49r, 52r, 56rv-57rv si leggono le *Introductiones*, al ff. 50r-50v la *Compendiosa doctrina* (una breve articella sulle epistole formate); a metà f. 52 una collezione di *exordia* affini a quelle della *Summa* di Bernardo; ai ff. 55 e 57 alcuni *exordia* delle *Rationes dictandi* di Bernardo; ff. 55rv e 50r *Summa* bernardina, 50v-51r; 58r-65v i *Modi dictaminum* di Guido; ai 53v-55r il *Liber sapientie collectus*, un testo composto da Guido o da suoi allievi con numerosi inserti di Enrico Francigena; ai ff. 66r-71v la cosiddetta *Silloge veronese*, una raccolta anonima che mostra importanti analogie testuali con i materiali di Guido e Bernardo.

Silloge veronese, ci restituisce infatti opere afferenti ai due maestri e alcuni loro materiali a uno stadio di elaborazione acerbo o comunque perfettibile³².

5. Innocenzo II e l'antipapa

La lettera che analizziamo, come altri materiali della silloge, ci proietta nella Roma del 1130. Alla morte di Onorio II, personaggio già citato come mittente dell'epistola 7 della stessa raccolta³³, si verifica uno scisma interno alla curia: vengono eletti il papa Innocenzo II e l'antipapa Anacleto II.

Epistola 34

Onnipotenti Deo gratias agimus quod post immensas procellas et tempestates a Petro, Petri Leonis filio, nobis illatas ad pacis portum perduxerim et per Tirenimaris undas sua clementia pinos illesos advexerim. In quo loco cum fratribus nostris episcopis et cardinalibus ac eiusdem civitatis venerabili archiepiscopo constituti sinodum celebrare decrevimus. Ad quem per nostre matris ecclesie dilectionem vos invitamus idibus Iulii convenire ad prefati viri scisma exstirpandum atque evellendum et sancte ecclesie, Deo autore, pacem reformandam³⁴.

La vicenda allude a lotte interne alla Chiesa al tempo di Pietro Pierleoni, antipapa Anacleto II dal 1130 al 1138, e sembra collocarsi nel momento successivo all'elezione pontificia, che avvenne il 23 febbraio 1130. A Roma molti erano schierati con Anacleto e la sua importante famiglia, per cui Innocenzo II fu costretto a lasciare momentaneamente la sede episcopale recandosi prima a Pisa, quindi a Genova e da lì in Francia e in Inghilterra. Il sinodo decisivo si tenne a Étampes nel settembre dello stesso anno, seguito da uno successivo (nel novembre) a Würzburg in cui Lotario ratificò l'elezione papale di Innocenzo II. L'epistola potrebbe illustrare la convocazione a una assemblea preparatoria del sinodo dopo lo spostamento per mare da Pisa a Genova o, più facilmente, dalla città ligure al suolo francese. La vicenda sto-

rica è riprodotta con fedeltà nelle sue linee essenziali in questo testo che potrebbe essere stato composto dal maestro a scopo esemplificativo.

Altre fonti letterarie riportano questi avvenimenti, per esempio la *Vita prima Innocentii Auctore Bernardo Guidone*³⁵, dove si narra: "Innocentius vero nullum in urbe habens subsidium, cum cardinalibus Urbe egreditur et in duabus galeis in Gallias proficiscitur et a rege Franciae honorifice est receptus et (...) concilis celebratis in papatu confirmatur"³⁶.

Un ulteriore confronto con una lettera conservata nel *Registrum* di Innocenzo e inviata ad Attone, priore di S. Frediano di Lucca con data 6 maggio 1130, mostra l'uso sapiente del linguaggio epistolare adeguato da parte del maestro³⁷:

Innocentius, servus servorum Dei, dilectis filiis Attone priori et caeteris fratribus S. Frigidiani, salutem et apostolicam benedictionem.

Quanto vos in amore religionis ferventiores esse cognovimus, tanto ampliore de vobis fiduciam gerimus. Siquidem Petrus Leonis sanctam Romanam Ecclesiam molitur opprimere et servituti perpetuae subjugare, ideoque firmitatis vestrae constantiam exhortamur in Domino, quatenus in fide B. Petri et dilectione nostra tanquam viri catholici firmiter persistentes, navem B. Petri, quae modo inter procellas fluctuat, ad portum salutis profusis ad Deum precibus reducat. Datum Transtiberim II Non. Maii.

6. Eugenio III e i dissidi con i Romani

Quella della *Silloge veronese* non è l'unica lettera conservata nei testi epistolografici che trae spunto dalle vicende romane di questo periodo. La duplice e contemporanea elezione papale di Innocenzo II e di Anacleto II era il frutto della contrapposizione politica romana delle famiglie *potentes in urbe* dei Frangipane e dei Pierleoni. Questi ultimi, come papa Anacleto, erano legati saldamente alla corona siciliana da amicizia, fedeltà e interessi: Ruggero II appoggiò Anacleto e in cambio Ruggero il 27 settembre 1130 fu

³² La *Silloge veronese* si data intorno agli anni 30 del secolo XII, cfr. Maestro Guido, *Trattati e raccolte*: 317-321.

³³ In questa epistola Onorio scrive a un arcivescovo di G. di Magonza (che non si è potuto identificare perché l'indicazione onomastica non è coerente con le fonti storiche in nostro possesso) perché Corrado, da identificarsi con Corrado III Hohenstaufen (1093 -1153), figlio di Federico I di Svevia e fratello di Federico Staufer di Svevia, è appena stato eletto re d'Italia. L'epistola non aggiunge dettagli ulteriori. Tale elezione avvenne contro Lotario III, che godeva dell'appoggio pontificio; Corrado fu incoronato dall'arcivescovo di Milano Anselmo Pusterla (che per questo venne scomunicato da Onorio II). Corrado si riconciliò con Lotario nel 1135; quando quest'ultimo morì, nel 1137, ne fu il successore.

³⁴ «Porgiamo grazie a Dio onnipotente perché, dopo le grandi tempeste e procelle a noi procurate da Pietro, figlio di Pierleone, ci ha condotto a un porto di pace e per la sua clemenza ho guidato illesi gli alberi (della nave) attraverso le onde del mar Tirreno. E riuniti in questo luogo con i nostri fratelli vescovi e cardinali e col venerabile arcivescovo di questa città abbiamo deciso di indire un sinodo. Al quale sinodo, per amore della nostra madre Chiesa, vi invitiamo a partecipare alle idi di luglio, per estirpare alla radice lo scisma del sunnominato e, con l'aiuto di Dio, ricostruire la pace della santa Chiesa».

³⁵ PL 179 col. 31-36

³⁶ «Innocenzo, non avendo nessun aiuto in città, lasciò Roma con i cardinali e a bordo di due navi salpò per la Francia. Lì fu ricevuto con tutti gli onori dal re e, celebrati i concili, fu confermato pontefice».

³⁷ PL 179, col. 54c. «Innocenzo, servo dei servi di Dio, invia salute e la benedizione apostolica ai figli diletti il priore Attone e gli altri confratelli di S. Frediano. Quanto più sappiamo che voi siete ferventi nell'amore della religione, tanto maggiore fiducia riponiamo in voi. Dal momento che Pietro Leone progetta di opprimere la santa Romana Chiesa e di soggiogarla a servitù perpetua, esorto la perseveranza della vostra fermezza in Dio perché da uomini cattolici costanti nella fede del beato Pietro e nel nostro affetto la nave del beato Pietro, che ora versa in mezzo alle tempeste, con numerose preghiere a Dio, conduciate al porto della salvezza. Trastevere, 6 maggio»

nominato *Rex Siciliae*³⁸. Per rimanere in ambito ditaminale, traccia di questi episodi tumultuosi rimane in quella che è, forse, la testimonianza epistolare più nota tra quelle conservate nelle sillogi: la lettera dei Romani a Corrado III, che ci è pervenuta in duplice redazione, sia nella collezione epistolare dell'abate Wibaldo di Stablo, sia nei *Gesta Frederici* di Ottone di Frisinga³⁹. La perdita dell'originale e la mancanza della datazione all'interno della lettera - fatto consueto per i modelli epistolari - non impediscono di collocare la missiva tra l'inizio dell'estate e il dicembre del 1149, quando in Roma si era consolidata l'istituzione comunale ma non era ancora priva di incertezze una vita politica indipendente dalle ingerenze del papato e la presenza dell'imperatore avrebbe emancipato la città dal potere petrino. Secondo Maria Luisa Bottazzi, che ha studiato il documento sotto il profilo storico, l'autore proviene probabilmente dal laicato romano colto; la lettera «risulta nota per l'argomentazione programmatica e documentaria che essa offre del primo periodo di storia del Comune romano, che sappiamo essere stato in piena e aperta opposizione verso l'autorità temporale del papa, oltre ad essere (...) l'unica fonte da cui si traggono molte notizie riguardanti il rapporto intercorso tra il re normanno e la Curia e i privilegi che la stessa offrì a quel sovrano, che con tutta probabilità si vide concesse le prestigiose insegne di legato»⁴⁰. Non si vuole, in questa sede, discutere del contenuto storico dell'epistola, ma richiamare l'attenzione sull'aspetto funzionale a quanto andiamo discutendo: la lettera modello è in questo caso uno strumento imprescindibile per comprendere appieno non solo le dinamiche di un episodio storico, ma perfino le sfumature psicologiche della classe politica espressione del documento stesso.

Chiudiamo questa breve rassegna con un piccolo ciclo epistolare che narra, in parallelo alla lettera inviata dai Romani a Corrado, la richiesta di aiuto - sempre diretta all'imperatore - da parte del papa Innocenzo III proprio nello stesso periodo. Le difficoltà del pontefice sono narrate nelle lettere 32-34 della

silloge che accompagna le *Introductiones* nel testimone maggiore, cioè il manoscritto mantovano⁴¹. Il codice di Mantova proviene dal prestigioso *scriptorium* matildino di San Benedetto di Polirone e viene datato alla fine del XII secolo, quindi è cronologicamente non troppo distante dalla composizione del testo di Bernardo.

La prima delle tre lettere è scritta da papa Eugenio III (1045-1153) all'imperatore Corrado per ottenere un aiuto militare in quanto lui e i suoi cardinali sono stati cacciati da Roma. Il pontefice chiede quindi un incontro formale nei pressi di Arezzo, dopo la festività della Vergine.

Eug. servus servorum Dei dilecto filio in Christo Corrado, Dei gratia invictissimo romanorum imperatori semper augusto salutem et apostolicam benedictionem.

Cum rex regum et dominus dominantium te imperatorem per nostrum ministerium et iustitie rectorem voluit constituere, celsitudini tue notificare volumus quod romani personam nostram a propria sede eiecerunt et dilectos filios nostros cardinales, quod siquidem sine lacrimis dicere non possumus, quosdam capientes turpiter in omnibus tractaverunt. Quia igitur tantum nostrum dedecus impunitum preterire minime possumus ad excellentiam tuam per presentia scripta plurimum rogando mandamus quatinus universis regni tui viribus collectis Arrium ad nos venire ubi nimirum quod nobis fuerit facendum, tuo consilio, faciemus⁴².

Da un punto di vista stilistico, la missiva ricalca in maniera convincente le formule ufficiali, pur senza attingere a un modello che si sia potuto identificare. Sul piano storico Eugenio III ebbe effettivamente rapporti tumultuosi con la popolazione di Roma fin dal momento del conclave in cui venne eletto e in varie occasioni dovette lasciare la città per ritirarsi nelle sue immediate vicinanze (Farfa, Viterbo, Tuscolo); tra il 1147 e il 1148⁴³ aveva fatto un lungo viaggio in Francia e le fonti storiche attestano il suo passaggio

³⁸ «Concedimus igitur et donamus et auctorizamus tibi et filio tuo Rogerio, et aliis filiis tuis, secundum tuam ordinationem in regnum substituendis, et heredibus suis coronam regni Siciliae et Calabriae et Apuliae...» (anno 1130, PL 179) «Concediamo quindi e doniamo e diamo licenza a te e a tuo figlio Ruggero e agli altri tuoi figli, che secondo la linea di successione da te stabilita ti sostituiranno alla guida del regno, e agli eredi loro la corona del regno di Sicilia, Calabria e Puglia...».

³⁹ Hannover: MGH, 2012 *Die Briefe d. dt. Kaiserzeit*, 9, I-II, vol. II, epistola 197 (J214): 414-418 e una nei *Gesta Friderici I. imperatoris*, MGH SS. Rer. Germ., n. s., 46: 45-47). La lettera è stata studiata come testimonianza storica da Maria Luisa Bottazzi, la «Lettera dei Romani all'Imperatore Corrado III», in *Art de la lettre, lettre d'art. Épistolaire politique III* (Trieste: CERM, 2016): 211-228.

⁴⁰ Bottazzi, la *Lettera dei Romani*.

⁴¹ Il manoscritto è composto da due sezioni: ff. 1-72; 73-123, vergate da mani diverse ma sincrone. La prima parte ospita epistole di Ivo di Chartres e una lettera di Bernardo di Clairvaux a Eugenio III; la seconda è quasi interamente occupata dalle *Introductiones*, seguite da una lettera di Innocenzo III ai Veneziani e da alcuni proverbi, cfr. *Introductiones*: 113-4. Sui testi francesi si vedano le osservazioni di Monika Klaes, «Die Summa des Magister Bernardus. Zu Überlieferung und Textgeschichte einer zentralen ars dictandi des 12. Jahrhunderts», *Frühmittelalterliche Studien* 24 (1990): 198-234, in particolare: 233, che nota come la copia di questi materiali sia stata molto precoce e ipotizza l'allestimento del fascicolo in Francia. L'analisi del codice, tuttavia, smentisce questa ipotesi, cfr. Giuseppina Zanichelli, *Scheda del codice Mantova Biblioteca Comunale 32*, curata per la Biblioteca Comunale di Mantova 1991 (il manoscritto sarebbe stato prodotto quando si diffonde a Polirone l'uso delle iniziali rosse *ad arabesques*); Corrado Corradini, Paolo Golinelli, Giuseppina Zanichelli, *Catalogo dei manoscritti polironiani* (Bologna: Patron, 1998).

⁴² «Eugenio servo dei servi di Dio invia al diletto figlio in Cristo Corrado, per grazia di Dio invitto imperatore dei romani e sempre augusto, salute e la benedizione apostolica. Poiché il re dei re e il signore dei signori ti ha voluto imperatore per il nostro ministero e rettore di giustizia, volevo informare la tua altezza che i romani hanno scacciato la mia persona dalla propria sede e i nostri diletti fratelli cardinali, cosa che non posso dire senza versare lacrime, sono stati in parte catturati e trattati in malo modo. Poiché non possiamo lasciar passare impunito un affronto simile con le presenti lettere alla tua altezza chiedo e invito affinché, raccolte le forze di tutto il tuo regno, tu venga ad Arezzo, dove senza indugio cosa sia da fare, secondo il tuo consiglio, faremo».

⁴³ Per i dettagli si cfr. Harald Zimmermann, voce *Eugenio III* in *Enciclopedia dei papi* (Roma: Istituto Italiano dell'Enciclopedia Treccani, 2000).

da Siena ma non da Arezzo, località tuttavia citata altre volte nel testo di Bernardo. Il fatto che la toponomastica delle *Introductiones* verta spesso su paesi della provincia aretina e che il vescovo Girolamo⁴⁴ sia citato con frequenza anche nella silloge epistolare potrebbe indicare un soggiorno del maestro nella località toscana durante la composizione del testo e, come accadeva con frequenza, questo ha fatto sì che negli esempi siano stati inseriti antroponimi di personaggi reali e località della zona note agli studenti del luogo. Si osserva perfettamente, quindi, il passaggio dal dato storico reale (Eugenio III costretto fuori sede) al dato esemplificativo e verosimile (il sinodo ad Arezzo), che però non offusca la sostanziale bontà storiografica del testo.

Dello stesso tenore ma forse un po' meno convincenti sono le altre due lettere che ruotano intorno alla vicenda. La 33, priva di *salutatio*, contiene la risposta alla precedente: l'imperatore dice di avere deciso di raggiungere il pontefice sul luogo convenuto. Nella *petitio* l'imperatore chiede che si preghi per la salvezza dell'impero, con una modalità che lascia trasparire l'atteggiamento filopontificio dell'estensore della lettera e quindi il suo probabile ruolo clericale - elemento perfettamente coerente con la figura di un maestro anche nel XII secolo.

La lettera conserva margini di verosimiglianza, anche se nella realtà Corrado non andò fisicamente in aiuto del pontefice, i rapporti epistolari e diplomatici tra i due si svolsero in maniera non cruenta, anche grazie alla mediazione di Wibaldo di Stablo, in questi anni ambasciatore tedesco presso la curia pontificia.

Quotiens in Christo karissime pater de vestra et sancte Romane ecclesie que caput omnium et mater est, Domino volente, statuta adversitate aliquid certi cognosco totiens doleo, dolendo conturbor et ad utriusque liberationem velut possum libenter intendo. Hinc est utique quod, visis vestre paternitatis litteris quibus vos adversitatem sustinere mihi significastis, continuo duces, marchiones, comites, et universos romani regni barones quos potui ad meam presentiam convocavi et, omnium habito consilio, statuto tempore, ad vos Aritium venire disposui. Vestra itaque interest pro romani imperii incolumitate omnipotentem Dominum exorare ut per suam pietatem et largum beneficium suam me misericordiam sequi et pervenire cognoscam⁴⁵.

La lettera 34 chiude il ciclo epistolare con la convocazione imperiale in cui Corrado chiede a principi,

duchi, marchesi e baroni di accondiscendere e di recarsi all'appuntamento fissato dal papa nella città di Arezzo dopo la festa della beata Vergine. Dal punto di vista lessicale, il dettatore padroneggia egregiamente il linguaggio formulare necessario, il contenuto è coerente e verosimile con le altre due precedenti epistole.

Anche in questo caso, le norme sono tutte perfettamente rispettate: *salutatio* al dativo, il mittente, di grado superiore, è citato per primo. L'*exordium* è di natura generale ma adeguato alla situazione (la locuzione *preiacente materia*, da uno controllo su *Corpus corporum* e su *Alim*⁴⁶, è usata prevalentemente in ambito filosofico ed esegetico), seguono *narratio* e *petitio* nell'ordine canonico delle *partes epistolarum*. La lettera è un sapiente collage di espressioni formulari molto usate nella retorica epistolare: la metafora della testa e delle membra si legge in un privilegio di Innocenzo II per la chiesa di Pavia emanato nel 1130⁴⁷; *rogando mandamus* si legge in un privilegio di Eugenio III del 1145 per Conques⁴⁸; *litteris signific**, da uno spoglio eseguito sul *Corpus Corporum*, si legge in molte lettere di Innocenzo II e Eugenio III.

Corradus Dei gratia Romanorum imperator augustus universis ducibus, principibus, marchionibus comitibus et omnibus romani regni baronibus gratiam et bonam voluntatem.

Quamvis celestis architector qui omnia creavit ex nulla pre iacente materia, nos romani regni maiorem locum per suam sanctam misericordiam fecerit optinere, vos tamen secundaria membra voluit constituere ut quod per se caput facere non valeret [nisi] vestra universitas cum integritate suppleret.

Notum sit vobis dominum apostolicum suis nobis litteris significasse quod Romani, qui sue voluntati parere deberent, eum a propria sede expulerint et, unde lacrimas continere non poterat, cardinales ceperint turpiter et hioneste tractaverint.

Cuius rei causa nos plurimum rogando mandavit quatinus, vobis collectis, qui nostri regni vires esse cognoscimini, proxima beate Marie festivitate Aritii suo nos conspectui presentemus, ubi siquidem quidquid est - Deo concedente - facturum, eum velle facere nostro consilio recognovimus.

Quia igitur tam benigni patris nostri voluntatem minime preterire debemus, vobis universis firmiter dicendo mandamus quatinus armis susceptis fidelibus vestris undique convocatis ita oneste preparemini quod, statu-

⁴⁴ Longevo vescovo aretino che resse il soglio episcopale della città dal 1142 al 1173.

⁴⁵ «Tutte le volte che, padre in Christo carissimo, della vostra e della santa Chiesa, capo e madre di tutti, a Dio piacendo, conosco con certezza lo stato di calamità, sempre mi dolgo e dolendo ne sono turbato e alla liberazione di entrambi, come posso, volentieri mi adopero. Perciò, viste le vostre lettere con cui mi comunicaste di essere vessato da problemi, subito ho convocato alla mia presenza duchi, marchesi, conti e tutti i baroni del Regno che potei e, tenuta un'assemblea generale, stabilito il tempo, disposi di venire da voi ad Arezzo. Intanto è importante che voi preghiate Dio onnipotente per la salvezza dell'Impero Romano affinché grazie alla sua pietà io sappia che ne consegua e deriva a me, per la sua misericordia, un gran beneficio».

⁴⁶ Rispettivamente <http://www.mlat.uzh.ch/MLS/index.php?lang=0> e <http://alim.unisi.it/> (ultima visita 10/12/2020).

⁴⁷ PL 179, col. 60c.

⁴⁸ PL 180 col.1036a.

to ab eodem termino domino, eius presentiam - sicut nos decet - adire possumus⁴⁹.

7. Conclusioni

I dati appena analizzati portano all'attenzione del lettore testi di recente edizione, ne illustrano le principali novità tematiche e strutturali confermando il pieno discernimento del dettatore nella gestione dei dati storici, che sa utilizzare calibrando il proprio intervento autoriale. Come abbiamo potuto osservare da vicino, il maestro non interviene nelle formule di privilegio, probabilmente perché alterandole ne

avrebbe compromesso la fruizione, mentre agisce con maggiore libertà nei modelli di lettera, che traggono spunto da vicende reali ma illustrano anche fatti verosimili.

Da questi brevi note deriva inoltre la conferma che i dettatori non inventano ma rielaborano, basandosi sempre su materiali preesistenti, registri, minute, lettere. La rielaborazione, poi, avviene sempre secondo alcuni criteri, come l'adeguamento dell'onomastica e della toponomastica e la coerenza ideologica al contesto in cui si trovano a operare, diventando a loro volta dati preziosi che impongono un'analisi di materiali epistolografici di tipo trasversale e multidisciplinare.

4. Fonti e Bibliografia

4.1. Fonti

- Albericus Casinensis, *Breviarium de dictamine*, ed. Filippo Bognini, Firenze: Sismel, 2008.
- Bernardus magister, *Introductiones prosaici dictaminis*, Firenze: Sismel, 2019.
- Bernardus magister, *Liber artis omnigenum dictaminum* Ms. Savignano, Accademia dei Filopatridi 45, ff. 1-112v.
- Bernardus Magister, *Rationes dictandi*, hrsg. L. Rockinger, sub nomine: Albericus Casinensis, *Rationes dictandi*, in "Briefsteller und Formelbücher des 11. bis 14. Jahrhunderts", *Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte*, 9 (1863-1864): 94-116 (edizione parziale).
- Compendiosa doctrina*, ed. digitale su Alim (<http://alim.unisi.it/>).
- Eugenius III papa, *Epistolae et Privilegia*. PL 180, 1013a-1640.
- Gratianus, *Concordia discordantium canonum*. PL 187, 27-1870b.
- Gregorius magnus *Registrum epistolarum Libri I-VII*, ed. Dag Norberg, Turnhout: Brepols, 1982).
- Guido magister, *Modi dictaminum* ed. in Guido magister, *Trattati e raccolte epistolari*, Firenze: Sismel, 2014:105-164.
- Guido magister, *Trattati e raccolte epistolari*, ed. Elisabetta Bartoli, Firenze: Sismel, 2014.
- Innocentius II papa, *Epistolae et Privilegia* PL 179, 53-658a.
- Liber sapientie collectus* ed. in Guido magister, *Trattati e raccolte epistolari*, Firenze: Sismel, 2014: 299-315.
- Magistri Guidonis Fabae "Rota Nova", ex codice manuscripto Oxoniensi New College 255 nunc primum prodit curantibus* Alphonso P. Campbell et Virgilio Pini, Bologna: Istituto per la Storia dell'Università, 2000.
- Otto Frisingensis, *Gesta Friderici I. imperatoris*, Hannover: MGH SS. Rer. Germ., n. s., 46.
- Patrologiae Cursus completus, series Latina*, Jean Paul Migne, Paris: Migne, 1855-1890.
- Quoniam in arte dictandi*, in Bernardus magister, *Introductiones Introductiones prosaici dictaminis*, Firenze: Sismel, 2019: 186-188.
- Silloge veronese* ed. in Guido magister, *Trattati e raccolte epistolari*, Firenze: Sismel, 2014: 317-321.
- Summa Floribus*, ed. Martin Camargo, *A Twelfth Century Treatise on dictamen and metaphor*, "Traditio" 47 (1992): 161-213.
- Wibaldo von Stablo, Epistolae*, Hannover: MGH, Briefe d. dt. Kaiserzeit, 9, 2012.

Manoscritti

- Mantova, Biblioteca Comunale 32 (olim 101).
- Savignano, Accademia dei Filopatridi 45.
- Verona, Biblioteca Capitolare CCLXII (234).
- Zaragoza, Biblioteca Universitaria y provincial 41 olim 225.

⁴⁹ «Corrado, per grazia di Dio augusto imperatore, in via a tutti i duchi, i principi, i marchesi, i conti e tutti i baroni del Regno grazia e buona volontà. Sebbene l'architetto celeste che tutto creò dal nulla mi collocò nel luogo più alto del Regno Romano per opera della sua santa misericordia, volle tuttavia che voi foste le membra secondarie, perché la testa da sola non fosse autonoma senza il vostro appoggio che la completa. Sappiate che il papa con le sue lettere mi ha informato che i Romani, che dovrebbero obbedire alla sua volontà, lo hanno cacciato dalla propria sede e, cosa per cui non riusciva a trattenere il pianto, avevano fatto prigionieri i cardinali e li avevano trattati in modo incongruo. Per questo motivo ci mandò a chiedere che, radunate tutte le forze che sappiamo essere nel Regno, alla prossima festa della beata Vergine ci presentiamo al suo cospetto ad Arezzo dove, qualunque cosa farà, Dio concedendolo, sapremo che vuole farla con il nostro consiglio. Per questo motivo non dobbiamo assolutamente trascurare la volontà del nostro così benevolo padre e a voi tutti con fermezza ordino che, prese le armi e raccolti da ogni parte quelli a voi fedeli, così acconciamente vi prepariate in modo tale che, stabilito il tempo dal papa stesso, possiamo presentarci a lui, come è nostro dovere».

4.2. Bibliografia

- Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, cur. Florian Hartmann – Benoît Grévin (Stuttgart: Anton Hiersemann, 2019).
- Bottazzi, Maria Luisa, “La Lettera dei Romani all’Imperatore Corrado III”, *Art de la lettre, lettre d’art. Épistolaire politique III*, Trieste: CERM, 2016: 211-228.
- Constable, Giles, *Letters and Letter Collections*, Turnhout: Brepols, 1976.
- Corradini Corrado- Golinelli, Paol- Zanichelli, Giuseppina, *Catalogo dei manoscritti polironiani*, Bologna: Patron, 1998.
- Exposición antológica del tesoro documental, bibliográfico y arqueológico de España*, Madrid: Ministerio de Educación Nacional 1959.
- Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16-19 September 1986. I: Kongressdaten und Festvorträge – Literatur und Fälschung; II: Gefälschte Rechtstexte – Der bestrafte Fälscher; III: Diplomatische Fälschungen (I); IV: Diplomalische Fälschungen (II); V: Fingierte Briefe – Frömmigkeit und Fälschung. Realienfälschungen*, Hannover: Hansche, 1988 (MGH Schriften, 33 I-VI).
- Faulhaber, Charles, *Las retóricas hispano-latinas medievales, Repertorio de la historia de las ciencias ecclesiastica en España*, Salamanca: Instituto del historia de la teologia española, 1979: 11-64: 18 e n. 15.
- Felisi, Claudio-Turcan-Verkerk, Anne Marie, “Les artes dictandi latines de la fin du XIe siècle à la fin du XIVe siècle”, in *Le dictamen dans tous ses états, Études réunies par B. Grévin et A. M. Turcan-Verkerk*, Turnhout: Brepols, 2015.
- Hartmann, Martine, “Zum Begriff *scedula* und *scedulae*”, in *Das Briefbuch, Birefbuch abt Wibalds von Stablo und Corvey*, Hannover: MGH, *Die Brief d. dt. Kaiserzeit*, 9, 2012.
- Ramos y Loscertales, José Maria, “Textos para el estudio del derecho Aragonese en la edad media”, *Anuario de historia del derecho español* 5 (1928): 389-411: 390.
- Klaes, Monika, “Die Summa des Magister Bernardus. Zu Überlieferung und Textgeschichte einer zentralen ars dictandi des 12. Jahrhunderts”, in *Frühmittelalterliche Studien* 24 (1990): 198-234.
- Kristeller, Paul Oscar, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London-Leiden: Brill, 1963; repr. 1977-1997, 1989, vol. IV: 668.
- Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l’ars dictaminis (XIe–XVe siècles)*, ed. Benoît Grévin -Anne Marie Turcan-Verkerk, Turnhout: Brepols, 2015.
- Medieval Letters between Fiction and Document*, ed. Christian Høgel- Elisabetta Bartoli, pref. by Francesco Stella - Lars Boje Mortensen, Turnhout: Brepols, 2015.
- Murphy, James, *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 1974.
- Polak, Emil J., *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form Letters: A Census of Manuscripts Found in Part of Eastern Europe and the former USSR*, Leiden: Brill, 1994.
- Stella, Francesco, “Recuperare una fonte storica. I modelli di lettera”, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l’ars dictaminis (XIe–XVe siècles)*, Benoît Grévin -Anne Marie Turcan-Verkerk (Turnhout: Brepols, 2015): 160-178.
- Turcan-Verkerk, Anne Marie, “L’art épistolaire au XII^e siècle: naissance et développement de l’ars dictaminis (1080-1180)”, in *Annuaire de l’École pratique des hautes études. Section des sciences historiques et philologiques*, 140 (2007-2008): 155-158.
- Turcan-Verkerk, Anne Marie, “Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard i” , in *Revue d’Histoire des Texts*, n.s. V (2010): 99-157.
- Turcan-Verkerk, Anne Marie, “Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard ii”, in *Revue d’Histoire des Texts*, n.s. Vi (2011): 261-327.
- Turcan-Verkerk, Anne Marie, “L’Introduction de l’ars dictaminis en France. Nicolas de Montiéramey, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158”, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l’ars dictaminis (XIe–XVe siècles)*, Benoît Grévin -Anne Marie Turcan-Verkerk (Turnhout: Brepols, 2015): 63-98.
- Turcan-Verkerk, Anne Marie, “La Théorisation progressive du cursus et sa terminologie entre le XIe et la fin du XIVe siècle”, *Archivum Latinitatis Medii Aevii* 73 (2015): 179-259.
- Wattenbach, Wilhelm, “Über Briefsteller des Mittelalters” in *Archiv für Kunde Österreichischer Geschichtsquellen* 24 (1853): 1-94.
- Worstbrock, Franz Josef – Klaes, Monika – Lütten, Jutta, *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters I, von den Anfängen bis um 1200*, München: Fink, 1992.
- Ysebaert, Walter, “Medieval letters and letters collections as historical sources: methodological questions and reflections and research perspectives (VI-XIV centuries)”, in *Studi Medievali*, 50 (2009): 41-73.
- Zanichelli, Giuseppina, *Scheda del codice Mantova Biblioteca Comunale 32*, curata per la Biblioteca Comunale di Mantova 1991.
- Zimmermann, Harald, voce *Eugenio III* in *Enciclopedia dei papi*, coordinata da Menniti Ippolito (Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, 2000).